

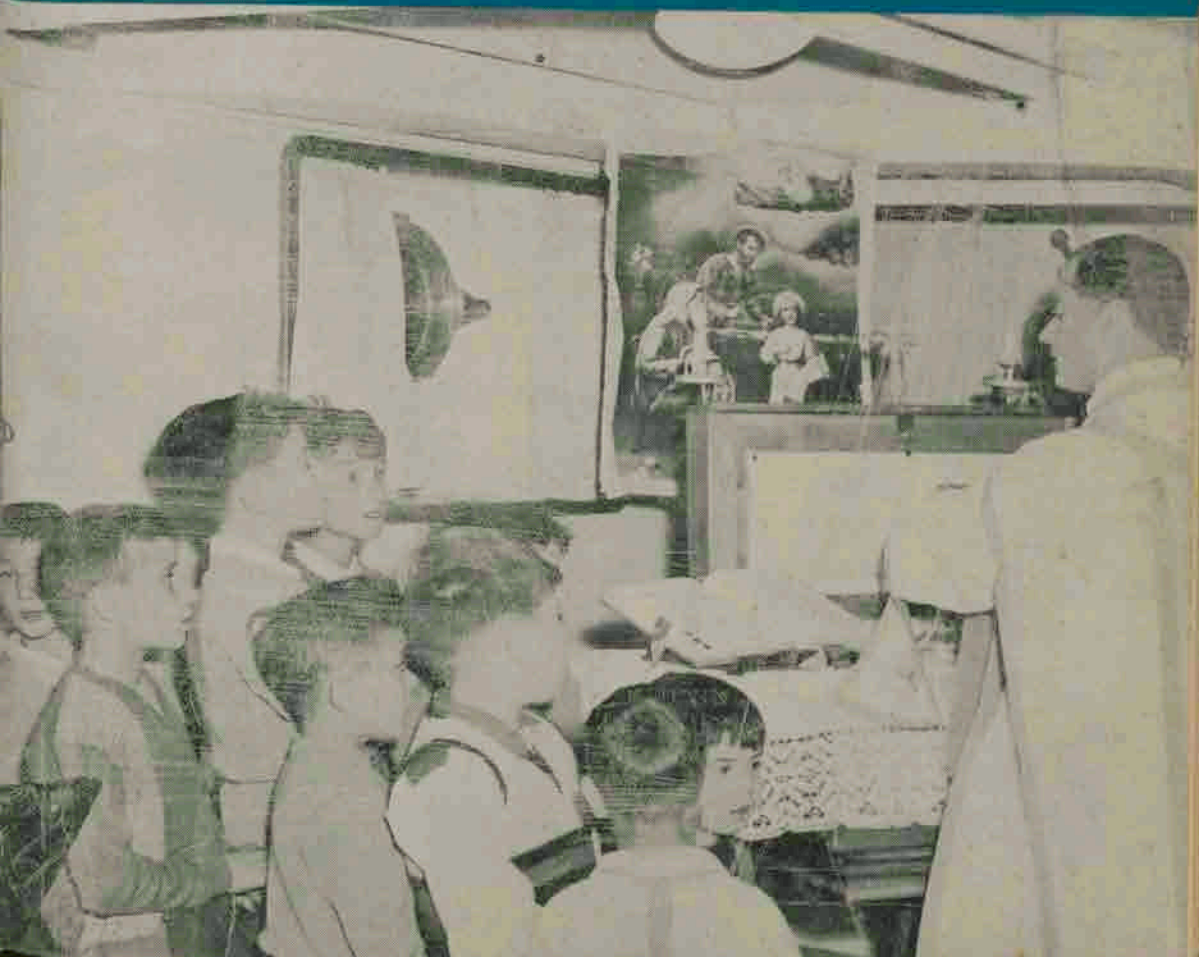
L'emigrato

ITALIANO

Anno XLIII Num. 4

Agosto 1929

Sped. in abb. post. 92



IN COPERTINA:

Piccoli emigranti ascoltano la S. Messa celebrata dal Rev.mo P. F. Prevedello nostro Superiore Generale a bordo della nave "Conte Biancamano..."

L'EMIGRATO ITALIANO

C. C. Postale N. 8-6484

Abbonamento 1954

Ordinario	L. 300
Sostenitore	L. 500
Benemerito	L. 1.000

F. R.

La Chiesa Argentina a lavoro degli emigrati Pag. 109

DELISO VILLA

Il giornale degli emigrati • 111

LEONE FRANCH

Emigrati della Valle di Non • 113

GIORGIO BAGGIO

Chiesa nascente per gli emigrati Italiani in Argentina • 116

NOTIZIARIO SCALABRINIANO

OLLASPEI

La Madonnina del Grappa in Brasile Pag. 120

La Missione C. I. di Marsiglia eretta in « parrocchia personale » • 121

In memoria di P. C. Sassi • 122

ALDO LORIGIOLA

Un emigrato nella gerarchia cattolica americana • 123

1904

1954

50 ANNI

di ATTIVITÀ
di ESPERIENZA
di SVILUPPO

DITTA

GIOVANNI TOSI

di SILVIO EMILIO e PIETRO TOSI

PRODUZIONE ARTIGIANA ARREDI SACRI

PIACENZA Via XX Settembre 52

Telef. negozio 55-51

abitazione 40-12 57-34

da oltre 25 anni costanti fornitori
dei Missionari di San Carlo.

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI
PORTICINE ED INTERNI TABERNACOLI DI SICLI-
REZZA - CESELLI E BRONZI D'ARTE

Disegni e preventivi a richiesta

Il Calice tipo " Simboli Passione "



La Chiesa Argentina a favore degli Emigrati

L'Episcopato argentino è seriamente preoccupato delle proporzioni che va assumendo ogni giorno più il problema dell'immigrazione.

Da questa preoccupazione pastorale sono sgorgate le varie iniziative pratiche in favore degli immigrati.

Da parecchi anni infatti, soprattutto nelle Diocesi principali e di maggiore affluenza di emigrati, funzionano piccoli Comitati di Assistenza.

Gruppi di Sacerdoti secolari e religiosi, soprattutto i Salesiani, gli Scalabriniani ed i Francescani, si sono preoccupati seriamente della sorte spirituale dei loro connazionali, moltiplicando secondo le loro disponibilità di tempo e di denaro, le iniziative.

Per coordinare tutte queste vigorose energie nacque la «Commissione Episcopale per l'immigrazione» con lo scopo di studiare i problemi più gravi, dando precise direttive in merito, sia ai Sacerdoti che già si occupano di assistenza agli immigrati, sia ai Parroci, che ogni giorno vedono aumentare il numero dei nuovi parrocchiani, venuti da oltre oceano.

Per rendere efficace e soprattutto pratica quest'opera, la Commissione Episcopale integrata dall'Arcivescovo di Córdoba, dall'Arcivescovo della Plata e da S. E. il Vicario Generale di Buenos Aires, incaricò il suo Segretario, Mons. Albino Mensa, di organizzare nel piano nazionale e diocesano la «Commissione Cattolica Argentina di Immigrazione», della quale era nominato Presidente.

Organizzata quindi la Giunta Centrale, alla quale furono chiamati Sacerdoti e laici competenti in materia, Mons. Mensa si preoccupò di seguire pienamente le linee direttive tracciate dall'«Exsul Familia».

Presentò alla S. Congregazione Concistoriale i nominativi di Sacerdoti che potevano fungere da Direttori Nazionali dei Capellani delle distinte nazionalità. (I gruppi etnici più importanti, attualmente assistiti da Capellani sono 22).

Si passò in seguito alla Organizzazione Diocesana. Dopo appena 6 mesi di intenso lavoro quasi tutte le Diocesi argentine hanno il loro «Direttore Diocesano dell'Immigrazione» che riceve le direttive e lavora in stretto contatto con la Giunta Centrale.

In alcune diocesi si è passati già alle Parrocchie, nelle quali o un Incaricato o un'apposita Commissione svolge il lavoro apostolico di agganciamento dei nuovi arrivati.

Attualmente la Giunta Centrale con i Comitati Diocesani sta lavorando in questo settore, essendo tutti profondamente convinti che per non perdere l'immigrato bisogna presto o tardi indirizzarlo alla sua parrocchia argentina, dove i figli apprenderanno il Catechismo, faranno la Prima Comunione, e si troveranno in contatto con i loro compagni di scuola e di giochi.

Urgente e sommamente importante è inoltre la formazione di una «coscien-

za del problema di così vaste proporzioni, soprattutto nei cattolici, pratici, più sensibili ai problemi presenti della Chiesa.

Molto giovò in questo senso la prima iniziativa ufficiale di carattere nazionale presa collettivamente da tutto il Venerabile Episcopato argentino, ossia « La Giornata dell'Immigrazione » che si celebrò, come in Italia la prima Domenica di Avvento.

In precedenza si pubblicò e si inviò a tutti i Rev. di Parroci e Rettori di Chiese e di Collegi la « Lettera Collettiva dell'Episcopato Argentino ».

In essa si dice tra l'altro che « l'Immigrazione deve essere organizzata cattolicamente e lo sarà solamente se i cattolici lavoreranno attivamente e in forma organica in questa importantissima opera ».

Preparata diligentemente dai Comitati Diocesani in stretta collaborazione con la Giunta Centrale della Commissione dell'Immigrazione, con propaganda bene studiata, la « Giornata » fu una palese dimostrazione dello spirito cattolico del popolo argentino.

In tutte le Chiese si parlò dell'argomento e al termine delle Funzioni i fedeli recitarono la « Preghiera per gli Immigrati ».

Dal canto loro tutti i gruppi etnici si riunirono a parte in speciali funzioni pregando per tutto il popolo argentino, per la ospitalità e i benefici che ricevono costantemente.

Animata dall'ottimo esito della Giornata, la Giunta Centrale continua il suo lavoro e moltiplica le sue iniziative a favore dell'Immigrazione.

Dall'Ufficio della Segreteria Generale escono tutti i giorni centinaia di apposite schede, con le quali si comunica ai rispettivi Parroci di tutta l'Argentina i nominativi e gli indirizzi di tutti gli immigrati che sbarcano a Buenos Aires con preghiera di « accoglierli con affetto, vincolandoli alla comunità parrocchiale, prestando loro tutta l'assistenza spirituale, sociale e materiale, affinché possano incominciare nella nuova Patria una vita cristianamente felice ».

L'idea è stata felicissima e la perfetta organizzazione del servizio ha convinto molti parroci a incaricare membri dell'Azione Cattolica, affinché immediatamente si interessino dei nuovi arrivati, attirandoli alla Parrocchia.

Inoltre a tutti i Cappellani di Bordo in arrivo a Buenos Aires si consegnano apposite schede da riempire durante la traversata per raccogliere i nominativi e gli indirizzi degli emigranti, che hanno appartenuto all'Azione Cattolica, Congregazione Mariana, Figlie di Maria, ACLI, FUCI, Laureati, CIF, ecc. Nessuno deve perdersi, e tutti devono trovare subito un Circolo, un'Associazione che sia la continuazione logica ed immediata di quella che hanno lasciato in Patria.

La Commissione ha pensato anche ai bambini. I Cappellani ricevono per ogni viaggio un quantitativo di Catechismi riccamente illustrati sul cui dorso a caratteri grandi si legge: « Presentati subito al Sig. Parroco della tua nuova Parrocchia Argentina. Frequentate il Catechismo parrocchiale ».

E' un valido aiuto per il Cappellano che fa studiare ai bambini le risposte nel nuovo idioma spagnolo che permetterà loro di non essere completamente spaesati nei primi contatti con i bimbi della Parrocchia.

Sappiamo inoltre che Mons. Mensa, sta varando una importantissima iniziativa, ossia l'Opera dei Ritiri e degli Esercizi Spirituali per gli Immigrati.

La Chiesa potrà così dire con verità che è stata presente ed ha cercato di portare la sua opera in questo settore di vita umana e cristiana, oggi particolarmente importante.

F. R.

Il giornale degli Emigrati

Grazie al « suo » giornale l'emigrato riesce ad uscire da un pericoloso isolamento, salva la sua personalità e può offrire alla nuova Patria di adozione un ricco patrimonio di idee e di energie.

Abbiamo avuto occasione di leggere in questi giorni un libro scritto da Alain Girard e Jean Stoetzel, dal titolo: « Français et Immigrés ». Si tratta di un'inchiesta fatta a cura dell'Istituto Nazionale di Studi Demografici, sotto il patrocinio dell'organizzazione culturale delle Nazioni Unite (Unesco) con il preciso scopo di chiarire i vari problemi che vengono creati dalla presenza di stranieri nell'ambito del territorio nazionale e di orientare nello stesso tempo le autorità responsabili, mettendo a loro disposizione cifre e statistiche dalle quali è possibile ricavare una politica emigratoria sana e realistica.

Il libro è di quelli che meritano di essere letti perchè scritto con impegno e competenza e con una serenità di giudizio veramente ammirevole.

Gli autori esaminano i rapporti che intercorrono tra gli stranieri e la popolazione nazionale, le reazioni espresse dalla popolazione locale nei confronti degli immigrati, i sentimenti e le preoccupazioni che si dibattono nell'animo degli emigrati, i fattori che influiscono più o meno sull'adattamento degli stranieri alla nuova vita e in particolare il lungo doloroso processo di « assimilazione » che si svolge nella psicologia degli emigrati, dal giorno del loro arrivo in terra straniera fino all'avvento delle nuove generazioni.

L'ECO, il giornale degli emigrati italiani in Europa.

Il libro inizia con un'inesattezza, presentando L'ECO, settimanale per gli Italiani emigrati in Europa, stampato a Marsiglia (Francia), come un giornale a tiratura limitata, successore della « Buona Parola », mentre è noto che il nostro giornale, erede diretto del valoroso « Corriere » (fondato ad Agen nel 1926 dal compianto Mons. Torricella) è il più antico e diffuso giornale italiano stampato in Europa.

A parte questo, l'inchiesta documenta che « L'ECO penetra in moltissime fattorie del Sud-ovest e cerca di mantenere i legami tra l'Italia e gli emigrati », che nel

Lot et Garonne (l'inchiesta studia prevalentemente il comportamento degli italiani residenti nella regione parigina e nel Lot et Garonne) il 28% della popolazione italiana legge solo giornali italiani — e qui possiamo confermare che si tratta, salvo rarissime eccezioni, del nostro *Eco* — mentre il 19% legge tanto giornali italiani quanto francesi.

L'inchiesta sottolinea inoltre che una delle caratteristiche che distinguono le famiglie italiane della regione è « la presenza di un calendario italiano bene in vista ». Anche qui si tratta, in generale, del grande calendario preparato ogni anno dalla nostra Redazione e affisso dai nostri connazionali del Sud-Ovest su una parete della cucina o su una porta interna.

Il libro elenca poi numerosi casi di famiglie italiane che ricevono il nostro settimanale e aggiunge ad un certo punto che i Missionari « fanno molta propaganda attraverso il giornale ».

Ma quello che ci interessa maggiormente è di rilevare il pensiero degli autori sulla stampa straniera edita in Francia, anche perchè le conclusioni dell'inchiesta svolta tra gli immigrati hanno un significato generale e potrebbero essere applicate a tutti i Paesi d'Europa e d'America che devono affrontare problemi di emigrazione.

Il giornale — dice in sostanza il libro — serve soprattutto ad attutire lo choc psicologico che investe l'emigrato quando viene

strappato dalla sua casa e arriva in terra straniera. Senza questo sostegno la scossa potrebbe riuscire, per i più, brutale e pericolosa.

L'emigrato infatti non può rinnegare se stesso, non può « *radicarsi* » dal suo passato e dal suo dolcissimo mondo di ricordi e di affetti. Gettato in un ambiente nuovo, in cui si sente e si sentirà sempre straniero (l'esperienza ha dimostrato che neppure la naturalizzazione, neppure la cordialità dell'ambiente riescono a togliere questo senso di « *isolamento* »...) l'emigrato ha assolutamente bisogno di non sentirsi abbandonato a se stesso. Il giornale italiano, un giornale come il nostro stampato apposta per lui, in uno stile semplice e pratico, serve indiscutibilmente a salvare la sua personalità e lo aiuta nello stesso tempo ad inserirsi nel nuovo ambiente, facendogli la conoscenza delle abitudini, delle norme burocratiche, dei diritti e dei doveri che lo interessano e che il più delle volte egli ignora.

L'emigrato che ha rotto tutti i ponti con il passato, che non ha più alcun legame sentimentale con la sua terra di origine, è infinitamente più pericoloso — per il Paese che lo accoglie — di colui che coltiva i ricordi e sviluppa l'educazione ricevuta negli anni dell'infanzia e dell'adolescenza.

L'emigrato che rinnega il suo passato offre inoltre alla nuova Patria di adozione assai meno di colui che portò con sé — oltre le sue braccia e la sua disperata volontà di riuscire — anche quel ricco patrimonio di tradizioni e di idee che costituiscono la sua particolare « *civiltà* » e tutto questo mette a disposizione degli ospiti che lo accolgono.

L'Emigrato che legge il giornale italiano salva il suo passato.

L'emigrato dunque che legge il giornale italiano e attraverso questa lettura salva il suo passato e difende la sua personalità da una rottura che potrebbe avere conseguenze gravissime, sarà un uomo più completo, più sano, più equilibrato, più felice, più utile a sé e alla società. Tanto che perfino le autorità locali dovrebbero favorire, nel loro stesso interesse, la diffusione dei giornali cosiddetti di emigrazione.

Sbaglierebbero tremendamente coloro che volessero violentare in qualche modo la natura delle cose e imponessero agli immigrati di « *assimilarsi* », soffocando i loro sentimenti più intimi.

L'« *assimilazione* » non è frutto di un decreto. E' opera del tempo. Ed è una conclusione fatale. Anche alle autorità non resta che attendere. E' solo alla seconda generazione, infatti, che si conclude il ciclo emigratorio e che si realizza l'opera di assimilazione vera e propria dello straniero.

L'emigrato, dunque, anche nella migliore delle ipotesi, si sentirà sempre straniero e isolato. Differente da coloro che ha lasciato nella sua vecchia Patria e differente anche da coloro con i quali è costretto a vivere nella nuova terra di adozione.

Solo i figli si sentiranno del tutto a loro agio, perfettamente assimilati. Essi saranno l'anello di congiunzione tra i due Paesi e le due civiltà, l'ultimo atto di un dramma umano e sociale spesso angoscioso.

Questo, dunque, e null'altro intende fare il giornale per gli emigrati, non sollevare inutili nostalgie o risvegliare dannosi nazionalismi, ma addolcire il « *viaggio spirituale* » che accompagna gli emigranti dalla terra di origine alla patria di adozione. Non stendere una barriera tra il vecchio e il nuovo mondo dell'emigrato, tra le tradizioni di un tempo e le nuove abitudini, tra la sua civiltà ancestrale e la civiltà adottata, ma salvare tutto quello che c'è di buono nel suo passato per offrirlo alla popolazione che lo ospita, aiutare l'emigrato a muovere i primi passi incerti, convincerlo che non è solo, guidarlo nel difficile cammino, facilitare il suo innesto sul tronco di una nuova Nazione.

E' inutile aggiungere che la lettura di queste dichiarazioni e di queste constatazioni fatte al termine di una inchiesta ufficiale, ci ha procurato una legittima soddisfazione...

DELISO VILLA

Direttore dell'*Eco*

settimanale per gli Italiani emigrati
in Europa.

Prima dei suoi frutti pregiati La Val di Non mandò per tutto il mondo le braccia dei suoi figli.

La valle di Non, nonostante la relativa fertilità del suolo, non bastava a mantenere la sua fitta popolazione e gli abitanti dovettero cercarsi il pane lontano da casa. Le cause dell'emigrazione però non furono soltanto l'alta densità della popolazione e la insufficiente produttività, ma anche la mancanza di industrie, il miraggio di un maggior benessere economico, l'amor di novità e lo spirito di imitazione e d'avventura.

Non si può parlare di un vero movimento migratorio fino alla seconda metà del secolo scorso: prima non era che un esodo temporaneo nelle regioni vicine.

La valle di Non insieme con Fiemme e Primiero segnò fra tutte le valli del Trentino l'emigrazione più forte: minima la val d'Adige e il Basso Sarca, terreni più fertili. Si può anche osservare che i Nonesi si adattarono, fuori della loro valle, ai lavori più svariati, mentre gli abitanti delle altre valli si occuparono prevalentemente in mestieri caratteristici: i Fassani e i Fiemmesi di preferenza nelle segherie dell'Alto Adige e oltre Brennero, e come muratori, pittori e stuccatori; i Primieroti e i Giudicariesi facevano in massima parte i segantini; i Rendenesi gli arrotini; quelli di Tesino correvano i paesi dell'Europa centrale e settentrionale a vendere immagini sacre, galanterie, oggetti d'ottica; i Valsuganoti si recavano come operai nelle fabbriche di tessuti dell'Alto Adige e del Vorarlberg e i Solandri dell'alta valle scendevano in Italia (Veneto, Romagna, Toscana) a riparare, fare vendere utensili di rame e di ferro (parolotti). Di tutti questi i più fortunati furono certo i merciai di Tesino e i calderai di val di Sole, dei quali alcuni riuscirono a mettere assieme ingenti ricchezze e ad aprire lussuosi negozi nei paesi da loro più spesso visitati. Quanto ai Nonesi, loro mestiere tipico si potrebbe dire quello dello spazzacamino, limitato però a pochi paesi.

EMIGRAZIONE CONTINENTALE

Dopo il 1865 gli operai si avviarono in massa verso i paesi dell'Europa centrale, dove in quegli anni furono eseguiti grandi lavori di strade, ponti, viadotti, ferrovie, dighe, arginature, canalizzazioni, acquedotti, fortificazioni, servizi telegrafici e postali. Facevano gli sterratori, i muratori, i falegnami, i carpentieri; qualcuno, più avveduto e più audace, l'impresario; altri, per la loro abilità, venivan messi a dirigere come tecnici singoli gruppi di operai, altri eran preposti ai magazzini e depositi, o tenevan botteghe, cantine, osterie. Eran soliti unirsi in compagnie per cucinare assieme i pasti quotidiani. Nell'autunno ritornavano a casa con buoni guadagni, dei quali non tutti sapevan fare giusto e conveniente uso.

Austria, Germania, Bosnia, Galizia, Svizzera, Francia, Belgio, furono le regioni che assorbirono più numerose le colonie di questi tenaci lavoratori, che con vocabolo tedesco si chiamavano indistintamente Eisimponeri.

Furono costruite allora: la linea ferroviaria del Semmering, la linea Trento-Bolzano-Innsbruck, terminata nel 1867; la linea del S. Gottardo (1872-80) colla galleria di 15 km., per il traforo della quale fu usata la prima volta la dinamite

(nel traforo del Moncenisio nel 1870 le micce venivano accese con la polvere nera); le grandi fortificazioni nell'Alsazia (Strasburgo, Metz), vasto campo trincerato, incominciato nel 1871, dopo la guerra franco-prussiana; la ferrovia dell'Aquila (Arlberg) nel 1882, la galleria della quale fu scavata per mezzo di perforatrici rotative, mosse dalla pressione dell'aria; vie di comunicazione e altre opere nella Bosnia ed Erzegovina, che l'Austria aveva preso sotto la sua amministrazione (Congresso di Berlino 1878); la canalizzazione di Vienna, ecc.

Eguali e simili lavori si facevano contemporaneamente anche negli altri paesi dell'Europa centrale, ai quali pure i Nonesi portarono il contributo delle braccia e dell'intelligenza.

Per gli emigrati italiani il generoso vescovo di Cremona, Mons. Bonomelli, aveva istituito una società di sacerdoti i quali, sparsi nei principali centri ferroviari, dovevano indirizzare, aiutare, confortare quella massa di esuli, e in modo speciale sostenerli religiosamente e moralmente: ne beneficiarono anche i nostri.

EMIGRAZIONE TRANSOCEANICA

Nella seconda metà del secolo XIX l'Argentina e il Brasile fanno appello all'immigrazione per mettere in valore le loro immense estensioni di terreno; gli Stati Uniti per lo sfruttamento delle miniere di oro allora scoperte e delle miniere di carbone, e per dar maggior incremento alla grande industria. La legislazione era estremamente favorevole; seguì un enorme sviluppo della corrente d'espatrio dai paesi europei, che salì con rapido balzo fino al 1914. Anche dalla valle di Non partirono a migliaia giovani e uomini validi, talora famiglie intere, imbarcandosi a Genova.

L'emigrazione nell'America meridionale, incominciata assai intensa, dopo il 1880 fu di carattere piuttosto agricolo, nelle « haciendas » di quelle sterminate pianure: in minor misura di carattere edilizio. Buenos Aires, Rosario, Mendoza, Rio de Janeiro, San Paolo furono i luoghi ove si disseminarono più frequenti i nostri contadini ed artigiani.

Più tardiva fu l'emigrazione verso gli Stati Uniti, che toccò il vertice massimo dopo il 1900: Le Havre, Cherbourg, Amburgo erano i porti d'imbarco. Nell'immenso paese i campagnoli si volsero soprattutto all'aspra opera dello scavo delle miniere, di brillamento di mine, di sterro non trascurando la pastorizia, l'agricoltura e vari altri mestieri. Dappertutto dove fossero miniere da scavare, terre da dissodare, città da costruire, sarebbe stato facile trovare di questi nostri convalligiani, misti con milioni di altri italiani, tutti assillati dalle necessità materiali, intenti al duro lavoro; e per molti anni senza chiesa dove potessero udire il sacerdote italiano, senza scuole, senza ospedali.

Le miniere di carbone del Colorado, del Wyoming, della Pensilvania, di Washington, dell'Illinois, del Nuovo Messico; le grandi fabbriche e industrie di New York, di Chicago, di S. Louis, di Detroit, dell'Idaho; i pascoli, le aziende agricole (farms) della California, del Texas, dell'Arizona, dell'Utah, del Montana dicono tutta la vasta e talora tragica odissea del nostro popolo.

Molti rifecero due e più volte le vie del mare, molti non rividero più la patria, periti vittime sul lavoro o stanziatisi colà; di qualcuno non giunse più notizia, o morto nella solitudine o dandosi alla vita randagia. Se tutti tornassero oggi con le loro famiglie, più d'un paese vedrebbe raddoppiata la sua popolazione.

Quando e a chi l'arte ispirerà il poema dell'emigrazione? Sarà poema di

invettiva e di pietà, epico ed elegiaco insieme.

Quali furono le conseguenze dell'emigrazione? Buone e cattive. Gli emigrati accrebbero la loro cultura colla conoscenza di nuovi paesi, popoli, costumi, prodotti; coll'apprendimento di nuove e molteplici forme dell'attività umana. Alieviarono le condizioni economiche della valle colla rimessa di ingenti somme di danaro, col quale molti poterono sollevarsi da gravi debiti.

Ma accanto a questi beni, quanti mali fisici e morali! I poveri operai abitavano in quartieri angusti e squallidi, poco illuminati, poco arieggiati, i lavori e le industrie riuscivano spesso micidiali. Anche i più validi venivano atterrati in breve dalle malattie, dallo sforzo fisico, da disagi di ogni genere. Ogni anno avvenivano disgrazie sul lavoro, sia di individui, sia di gruppi interi di minatori e sterratori. Quanti perirono vittime! Quanti nelle miniere del carbone e del piombo finirono col rovinarsi la salute e morire anzi tempo!

Peggiori i mali religioso-morali. La libertà senza freno nè vigilanza, il mutamento improvviso di tradizioni, usanze e costumi, il contatto con le sette protestanti, le società segrete anti-religiose, la mancanza di sacerdoti connazionali ebbero per conseguenza in tanti casi la scostumatezza, il rilassamento dei vincoli familiari, l'abbandono, almeno, nella pratica, della religione avita. Questo riguarda in particolare gli emigrati negli Stati Uniti.

Alle più urgenti necessità spirituali provvide il santo Vescovo di Piacenza, Mons. G. B. Scalabrini, il quale, fondata la Congregazione dei Missionari di San Carlo Borromeo per gli emigranti italiani oltremare, nel 1888, mandò i primi 10 sacerdoti a New York e nel Brasile; oggi sono più di 200 gli Scalabriniani sparsi per le due Americhe. Nel medesimo tempo Santa Francesca Saverio Cabrini istituiva le Missionarie del Sacro Cuore; donna intrepida e irresistibilmente protesa all'azione, viaggiò più volte le regioni delle Americhe, fondando dappertutto chiese, scuole, ospedali, orfanotrofi, case per fanciulli abbandonati. Fu detta la « Madre degli emigranti italiani ».

L'opera di queste congregazioni e di altri istituti e ordini religiosi, che risposero al doloroso grido apostolico del Papa e dei Vescovi d'Italia, ha mitigato assai il disagio degli emigranti.

Piace ricordare qui due sacerdoti della nostra valle: don Beniamino Franch, scalabriniano, che fondò nei sobborghi di Chicago la Parrocchia di Melrose Park, e raccolse intorno a sè molti italiani, tra cui più di cento di Cloz, sua patria, procurando loro lavoro e benessere spirituale; e don Lodovico Luchi di Romallo, stimmatino, che per molti anni ebbe la cura spirituale di parecchie centinaia di Nonesi e altri italiani a Hazleton in Pensilvania.

Onore e gloria a questi apostoli, pieni di coraggio e abnegazione!

LEONE FRANCH

GRANDE CONCORSO A PREMI CAMPAGNA ABBONAMENTI

HANNO DIRITTO AI SEGUENTI PREMI TUTTI COLORO CHE FARANNO:

1°: 100 ABBONAMENTI: *Viaggio a Roma*

(Viaggio in 3a classe - 3 giorni di soggiorno con vitto e alloggio gratuito.)

2°: 50 ABBONAMENTI: *Orologio a braccio di marca*

3°: 10 ABBONAMENTI: *Vita del Servo di Dio Mons. Scalabrini
di Iclilio Felici*



CHIESA NASCENTE PER GLI EMIGRATI ITALIANI IN ARGENTINA

P. Antonio Mascarello, nato 34 anni fa a Mason Vicentino, partì per le Missioni nel 1946; dopo una breve permanenza negli Stati Uniti d'America fu destinato all'Argentina. Ha lavorato per gli Italiani di Pergamino e La Plata (oggi Eva Perón); ha percorso il territorio argentino dove si trovano Italiani dal Corrientes al Rio Negro; ha visitato il Cile e l'Uruguay, acquistando una precisa conoscenza dei bisogni spirituali dei nostri emigrati di quelle regioni.

Ora il P. Mascarello si trova in Italia per un breve periodo di vacanza; lo abbiamo pregato di rispondere per l'EMIGRATO ITALIANO ad alcune domande sulla situazione religiosa dei nostri emigrati in Argentina.

— Vuoi dirmi, P. Mascarello, quanti sono gli emigrati italiani in Argentina?

P. M. — L'annuario De Agostini ne segnala 1.260.000, ma ho l'impressione che siano molti di più. Ed è naturale. Infatti gli Italiani della vecchia emigrazione e i loro figli sono ormai amalgamati linguisticamente e giuridicamente e non vengono più computati come tali. Nella zona del Gran Buenos Aires, cioè in quella fascia di territorio che circonda la capitale e in cui sorgono numerose grandi città, nella città di Buenos Aires, Rosario, Cordoba, Mendoza, Santa Fè, Bahia Blanca la percentuale di Italiani della vecchia e nuova emigrazione raggiunge il 50-60 per cento della popolazione totale. Una rilevante colonia di Trentini e Friulani si trova nel Rio

Negro, territorio reso fertilissimo grazie alle opere promosse dall'Italiano Ing. Cipolletti.

— In che misura questa massa di Italiani pratica la religione cattolica?

P. M. — Tutti gli Italiani o italo-argentini si tengono per offesi se si dice loro che non sono cattolici. Quanto però alla pratica della loro religione si nota purtroppo una bassissima percentuale. Tra vecchia e nuova emigrazione circa il 5 per cento pratica con fervore e in pieno; circa l'80 per cento si limita alle pratiche cerimoniali (battesimi al compiersi dell'anno dalla nascita dei bambini, prime comunioni, matrimoni, funerali); il resto vive una vita praticamente materialistica; vere eccezioni sono quelli che hanno aderito a denominazioni reli-

giose diverse dalla cattolica, anche se la propaganda protestante è assai presente e forte. Naturalmente la pratica religiosa è molto più forte dove è presente il Missionario Italiano. In alcune zone dove lavorano i Missionari nostri, i Salesiani o altri sacerdoti di origine italiana, le percentuali sono consolanti, con aspetti di vita religiosa veramente intensa.

— Con che corredo di cognizioni e pratiche religiose sono arrivati in Argentina gli italiani della vecchia emigrazione?

P. M. — Devo notare che gli Italiani della vecchia emigrazione provenivano in maggioranza dalle seguenti regioni in ordine di proporzione: Calabria, Campania, Marche, Abruzzo, Veneto, Sicilia, Piemonte, Liguria, Emilia. Ora nella maggior parte di queste regioni non molto tempo fa, e in certune anche oggi, la gente praticava la religione per forza di tradizione, attorno alla propria chiesetta, in una grande famiglia di cui il capo spirituale era il parroco presente ad ogni evento lieto o luttuoso. Le convinzioni personali, vagliate e fatte parte della propria vita, erano un privilegio di pochi. Perciò una volta fuori dal proprio ambiente, lontani dalla Chiesa e dal Sacerdote, agli Italiani è mancato il sostegno abituale alla pratica religiosa e hanno dimenticato quasi tutto. Mi si sono presenta-

ti alcuni a far da padrini della Cresima senza ricordarsi il Padrenostro; eppure in Italia affermavano di aver servito messa al loro paese e di aver non so quanti vescovi, sacerdoti, frati e suore nella loro parentela! E' questa una considerazione amara, ma che deve impegnare i Sacerdoti e l'Azione Cattolica qui in Italia, prima della partenza degli emigrati.

— Dall'inizio della emigrazione in Argentina gli Italiani hanno costruito per iniziativa e nome proprio delle chiese e altre opere di carattere religioso?

P. M. — Club moltissimi, ma chiese nessuna! E' mancato chi ne avesse la preoccupazione. Basti dire che in Brasile nello stesso tempo presso le colonie italiane i Missionari nostri hanno costruito bellissime chiese, che hanno servito da centro al sorgere di altrettanti paesi e città, che ancora oggi portano bei nomi italiani. Nella storia della vecchia emigrazione italiana in Argentina si ricorda un solo fatto religioso di larga risonanza. Per iniziativa dei Signori Repetto di Buenos Aires e Borelli di La Plata (oggi Eva Perón) 43 anni fa fu organizzato con grandi difficoltà un pellegrinaggio italiano alla Madonna di Luján. Da La Plata partirono ben cinque treni di pellegrini.

BARADERO (Argentina) P. G. Berti con gli alunni della sua scuola agricola



— Ti pare, P. Mascarello, che la nuova emigrazione possa presentare dei caratteri diversi dalla vecchia sotto l'aspetto religioso?

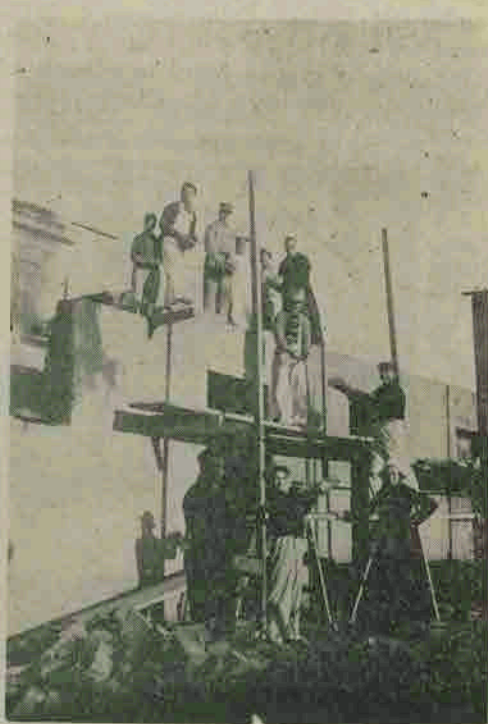
P. M. — Veramente non è facile fare dei confronti. Le regioni di provenienza sono su per giù le stesse. C'è stata, almeno subito dopo la guerra, una certa preponderanza di elementi veneti ed emiliani. Per la maggior parte questi hanno fatto ritorno in Italia non adattandosi a guadagnarsi solamente il pane, mentre erano partiti con l'idea di far fortuna. L'istruzione religiosa dei nuovi venuti non è molta, però è frequente il caso di trovare degli elementi fervorosi formati nelle file della Azione Cattolica Italiana. Ci sono anche dei perturbatori, politicamente caratterizzabili con facilità, ma esigua è la loro presa organizzativa. La maggior parte risponde abbastanza al missionario e frequenta, la Messa, quando è loro possibile, in buona percentuale. Sugli inizi però succede spesso che gli Italiani siano costretti a lavorare anche di domenica per arrotondare il proprio stipendio piuttosto magro o per fabbricarsi la propria casa; così si abitua a non santificare la festa. Questo a maggior ragione in quelle regioni dove alla domenica manca la Messa o qualsiasi altra manifestazione religiosa organizzata. In questa dolorosa situazione nasce l'indifferentismo e dall'indifferentismo al materialismo il passo è corto.

— Qualcuno si è scandalizzato che la religione cattolica degli Italiani sia tanto effimera, che mancando la presenza del sacerdote, si affloscia come un sacco vuoto. Che cosa pensi di questo fatto?

P. M. — Purtroppo il fatto è reale, anche se non si deve troppo generalizzare. Come ho detto, in molte parti d'Italia la religione è ancora praticata per tradizione; è sostanziata di poche convinzioni personali e manca una adeguata istruzione. Una volta stroncate le abitudini ordinarie, lasciato il vecchio ambiente, lontani fisicamente e psicologicamente dal sacerdote in cui solo, sporadicamente si sono imbattuti in terra di emigrazione, occupati nella ricerca del famoso del benessere materiale, non sono più stati in grado di avvertire il dovere re-

ligioso. E poi la pratica della vita cristiana ha bisogno di essere sostenuta dai Sacramenti. La fede stessa, anche se sincera e convinta deve essere alimentata. La preghiera, la predicazione, la confessione, la Eucarestia sono elementi necessari. E se non c'è il sacerdote, che di questi mezzi di Grazia è il depositario per divina istituzione, che cosa ci si può attendere? Dobbiamo astenerci dal pronunciare un troppo facile giudizio di condanna a riguardo dei nostri emigrati; come dobbiamo ammirare coloro che nonostante tutto ciò si sono mantenuti fedeli. Ed è obbligo di noi, Missionari per gli emigrati, lavorare, lavorare fino all'estremo; moltiplicare le nostre iniziative; procurare nuovi uomini pieni di fede, di risorse e di spirito di sacrificio per salvare il tesoro della fede nei nostri fratelli. E' stata questa l'intuizione e l'assillo di Mons. Scablirini, nostro fondatore.

SAENZ PENA (Buenos Aires) - Cappella italiana in costruzione.





BAHIA BLANCA (Argentina)
"Schola Cantorum," della
Missione Italiana.

— Quanti sono i sacerdoti, che attualmente lavorano per gli Italiani in Argentina?

P. M. — Oltre ai 20 Missionari nostri, ben pochi sono quelli che direttamente curano l'assistenza religiosa agli Italiani. A Buenos Aires l'italo-argentino Mons. Albino Mensa, segretario dell'Arcivescovado, è incaricato dell'immigrazione di qualsiasi provenienza e per gli Italiani, oltre alla assistenza domenicale nella zona industriale di Ciudadela nel Gran Buenos Aires, dirige un gruppo di universitari cattolici italiani nella capitale. In varie zone dei Sacerdoti Salesiani di origine italiana assistono gli emigrati; le loro occupazioni però di insegnamento o parrocchiali non permettono loro di dedicarsi adeguatamente agli Italiani. Per mancanza di sacerdoti non esiste neppure una organizzazione unitaria di Azione Cattolica che si denomini italiana, o che, pur senza nome specifico, realizzi i compiti dell'Azione Cattolica tra gli Italiani.

— Ci puoi presentare, P. Mascarello, il quadro delle attività odierne dei Missionari Scalabriniani in Argentina?

P. GIORGIO BAGGIO

(Continua)

SALARI MEDI DEGLI OPERAI IN ARGENTINA
COMPUTATI IN PESOS AL GIORNO

Braccianti agricoli	18-23
EDILI	
Manovali	30-35
Cementisti	45
Muratori	45
FALEGNAM I	
Non qualificati	30
Ebanisti	40
Qualificati	37
Tappezzieri	37
TESSILI	
Non qualificati	32
Tessitori	35-40
METALLURGICI	
Operai non qualificati	32
Tornitori	50
Meccanici Diesel	50
Autogeni	45
Elettricisti	45
Montatori	45
Fabbri	40
Meccanici	45-50

Un peso argentino è uguale a lire italiane 28 circa.

La Madonna del Grappa in Brasile

L'8 settembre 1951 con speciali onoranze la Città di Bassano del Gappa commemora il 50° anniversario della morte di uno dei suoi migliori figli: P. Pietro Colbacchini, Missionario Scalabriniano per gli Italiani all'estero. L'arciprete Abate Mons. Negrin, attuale Arcivescovo di Ravenna con un elevato discorso esaltava la magnifica figura del valoroso missionario additandolo a esempio come nel cuore cristiano possano vivere e prosperare l'amore della religione e della patria.

In quella stessa radiosa giornata veniva benedetto il Crocifisso e consegnato a un gruppo di Missionari partenti: ai Missionari poi destinati al Brasile la Città di Bassano del Grappa con nobile pensiero faceva la preziosa consegna di una statua della Madonna del Grappa, destinata a Nuova Bassano — Rio Grande do Sul — affinché, come risulta dall'indirizzo di Mons. Negrin, « uniti nell'amore alla Madre di tutti, si amino come fratelli in terra e si ritrovino fratelli in cielo », oppure come appare dall'indirizzo del Sindaco prof. Borin, « affinché nella comune protezione della Madre del Cielo ricordino in terra d'America la Patria d'origine ».

La statua era stata consegnata ai Missionari, ma purtroppo per una serie di esigenze burocratiche, che interessavano il Ministero degli Esteri, la Soprintendenza delle Arti e enti bancari, non aveva potuto raggiungere la sua destinazione e nonostante l'interessamento dell'on. Marzarotto le pratiche erano giunte a un punto morto e per ben due anni la statua rimase nel Collegio Scalabrini di Bassano del Grappa.

Il Superiore Generale della Pia Società Scalabriniana venuto a conoscenza della cosa, si mise direttamente in relazione con il Ministro Conte Giusti del Giardino, sottolineando l'alto significato del dono, che ricorda le tradizioni antiche di Roma e di Atee verso le colonie lontane.

Il Ministro per quella comprensione che

lo distingue, volle interessarsi personalmente e qualche mese dopo la statua finalmente era a destinazione.

Il 24 gennaio u.s. Nuova Bassano con una festa solennissima dedicava alla memoria di P. Pietro Colbacchini la Piazza centrale, nel cui mezzo sorge il monumento sormontato dalla statua della Madonnina del Grappa.

Alla celebrazione partecipò una immensa folla di popolo, attirata anche dal volo a bassa quota di tre aeroplani e dalla presenza di distinte personalità: intervennero infatti il Governatore dello Stato del Rio Grande, il Console Generale d'Italia, il Vescovo della Diocesi di Caxias, il Superiore Provinciale dei Missionari Scalabriniani ecc.

Nei discorsi che furono detti il Governatore dello Stato rilevò che « gli Italiani portarono progresso e benessere in Brasile e sono ben degni tutti, dai sacerdoti pionieri all'ultimo colono, della ammirazione e della gratitudine della grande terra brasiliana ».

Il Superiore Provinciale dei Missionari Scalabriniani, P. Giovanni Simonetto ricordò che « come la bella Madonnina del Grappa aveva asciugato tante lacrime di mamme e di spose nel terribile conflitto del 1917 così era venuta in mezzo ai figli di emigrati italiani per parlare al loro cuore ed essere luce e guida nel burrascoso cammino della vita ».

E il Console Generale dell'Italia, Dr. Camillo Laoni, si augurava che come la Madonnina del Grappa con un miracolo palese aveva salvato l'Italia, così ripeta il miracolo salvando dal male e dalla corruzione tanti italiani sparsi nel mondo.

Nel far nostro questo augurio ci compiacciamo altamente con il Missionario P. Mario Ginocchini, che con tanto successo ha preparato e organizzato la solenne celebrazione.

Col consenso dei Rev.mi Superiori e la benedizione di due Em.mi Cardinali, di Arcivescovi e Vescovi ed altre personalità, da qualche mese si inaugurò nel Seminario di Lodi il Centro Missionario, sotto la celeste guida di S. Francesca S. Cabrini. Si costatò subito anche nei più piccoli che lo zelo per le anime andava sempre più aumentando.

Il Circolo fu diviso in quattro squadre a ciascuna delle quali fu dato il nome di un missionario lodigiano attualmente sul campo del lavoro apostolico. Per questo e per tutti gli altri Missionari la squadra offre il merito di Sante Comunioni e dei sacrifici della vita quotidiana.

E non si fermò qui lo zelo dei circolini. Si intesero presto corrispondenze con Missionari, Istituti missionari e Chierici Indigeni che studiano negli atenei romani. Il Circolo si propone di aiutare anche materialmente i Missionari: ultimamente fu donata a un Missionario dell'India una statua della altezza di un metro.

S. F. Cabrini, la grande lodigiana madre degli emigrati, benedì questo circolo rendendolo fucina di vocazioni missionarie.

Educatore nel vero spirito apostolico, il futuro sacerdote diocesano non si accontenterà un giorno di curare il suo piccolo gregge, ma non avrà pace fino a che non avrà contribuito a portare ai fratelli lontani la luce di Gesù.

Così Sacerdoti missionari e Sacerdoti diocesani, ripieni dell'unico Sacerdozio di Gesù marceranno insieme alla conquista di tutti gli uomini che vivono ancora fuori dal gregge del Signore.

Ch. Virginio Fogliazza presidente del C. M. del Seminario di Lodi

LODI (Milano) - Circolo Missionario del Seminario Diocesano.

La Missione C. I. di Marsiglia eretta a pazzocchia personale

Come è già stato annunciato, la Missione Cattolica Italiana di Marsiglia è stata eretta dal Vescovo, dietro invito della Sacra Congregazione Concistoriale, a Parrocchia personale per tutti gli Italiani del Dipartimento delle Bocche del Rodano.

L'avvenimento è di eccezionale importanza, tale da segnare una nuova tappa nel campo dell'assistenza religiosa agli Italiani emigrati.

Un melodioso concerto di campane (si trattava di un disco) cominciò fino dal mattino a diffondersi per il vasto cortile della Missione, imprimendo una nota di festa alla giornata. I connazionali che già cominciavano ad arrivare, entrarono immediatamente in questa atmosfera di solennità e man mano che il numero si ingrossava, il loro vociolo entusiasta cresceva. Alle dieci e trenta ebbe inizio la Messa solenne in terzo, celebrata dal nuovo parroco P. Giuseppe De Rossi. Al Vangelo il rev.mo Padre Triacca Provinciale dei Missionari Scalabriniani prendeva la parola e con grande eloquenza si rivolgeva alla folla che gremita la chiesa illustrando l'importanza della nuova situazione giuridica in cui la Missione viene ora a trovarsi e le conseguenze che ne derivano per gli Italiani. Ora la Missione è la loro parrocchia, è il focolare religioso della grande famiglia italiana di Marsiglia. Attorno ad esso devono stringersi tutti. Il Missionario è il loro pastore. Prima lo potevano ascoltare come un amico consigliere; ora lo devono ascoltare come padre.

Alla comunione prendeva la parola il P. De Rossi per illustrare brevissimamente il significato della presenza delle due bambine che proprio durante quella messa avrebbero ricevuto la loro Comunione Solenne. Le piccole Anna Zagli e Filomena Catino ricevevano solennemente il Sacramento dell'Eucaristia, per significare agli italiani, che ora i



loro missionari possono amministrare, su loro richiesta, tutti i sacramenti che un parroco può amministrare. Anche questa funzione impresse una particolare intensità religiosa alla cerimonia.

La musica ben eseguita dalla nostra folta e ringiovanita corale, era diretta dal P. Villa, mentre all'armonium suonava la signora Castellari.

Grandi scritte, appese ai muri del cortile salutavano con i loro caratteri cubitali l'arrivo dell'Arcivescovo di Marsiglia, Monsignor Delay. Nel pomeriggio folla ancor più numerosa che al mattino. Dopo l'amministrazione della cresima alle due comunicanti del mattino, l'Arcivescovo si rivolgeva alla numerosa folta assemblea dichiarando che con molta gioia aveva aderito ai desideri del Santo Padre in quanto riguardava le Missioni Straniere e che era ben felice di erigere a parrocchia la Missione Italiana. Erano presenti alla cerimonia il Console Generale d'Italia, il Console Orsini-Baroni, il Vice-Console Rossi e l'ingegner Magliocco, Presidente della Società Italiana di Beneficenza. La sera venivano a fare i loro auguri anche i rev. Parroci del Buon Pastore, della Belle de Mai e di St-Vincent-de-Paul.

La giornata ha avuto un'eco profonda nel cuore degli italiani che se ne sono tornati alle case loro soprattutto impressionati dalle parole del P. Triacca, che è stato veramente molto eloquente, sia al mattino in italiano, come nel pomeriggio in francese, davanti all'Arcivescovo e ai notabili della Colonia Italiana.

Non so capire che interesse vi sia a rappresentare gli italiani come delle caricature... Io ho incontrate parecchie migliaia di italiani, ma solamente alla radio e sui giornali umoristici li ho trovati dei buffoni...

MONS. R. CUSHING



P. Costantino Sassi

Un altro lutto è venuto a colpire la nostra Pia Società con la scomparsa del Rev. P. COSTANTINO SASSI, avvenuta nel pomeriggio del 25 giugno u. s., solennità del S. Cuore, nella nostra Casa « M. Assunta » di Arco.

Nacque nel 1866 a Gubbio, ove, non ancora studente di Teologia e appena tonsurato, fu nominato dal Papa Leone XIII Canonico per poter usufruire di un beneficio del quale era stato investito un sacerdote suo zio. Ordinato sacerdote nel 1891 copri diversi uffici nella sua Diocesi di Gubbio, tra cui anche quello di Rettore del Seminario Vescovile.

Nel 1912 per assecondare il desiderio del suo Vescovo, il compianto Card. Nasalli Rocca, si recò negli Stati Uniti con una lettera di raccomandazione presso i nostri Padri allo scopo di raccogliere fondi a beneficio del Seminario.

La convivenza con i nostri Padri esercitò un fascino nel suo spirito e nel 1920 chiese e ottenne di diventare membro della nostra Pia Società.

Esercitò il S. Ministero nelle Chiese di S. Giuseppe, S. Giocchino, S. Cuore, S. Antonio di Fredonia e, ultimamente, nella Chiesa di N. Signora di Pompei, sulla quale compilò un pregiato studio storico.

Nel 1951 si ritirò ad Arco ove nella preghiera e nella lettura di opere pie si preparava alla chiamata del Signore.

Religioso di profonda pietà, di comportamento riservato e dignitoso, amante della Chiesa, del suo culto e della sua storia, dopo avere irradiato attorno a sé per molti anni magnifici esempi di edificazione, in quest'anno mariano è stato chiamato al premio del servo buono e fedele.

Un emigrato nella Gerarchia Cattolica Americana



Mons. G. PERNICONE

Un Emigrato nella Gerarchia Cattolica Americana

Prima di imbarcarsi per l'Italia alla fine della sua visita canonica alle Missioni Scalabriniane del Nord America, il nostro Rev.do Superiore Generale, P. Francesco Prevedello, fu onorato con un banchetto al Sherry-Netherland Hotel in New York, offertogli dai Missionari della Chiesa di N. S. di Pompei. Vi parteciparono i Monsignori e Parroci italiani dell'Archidiocesi, i quali ebbero così un'ottima occasione di conoscere meglio il Superiore e gli Scalabriniani. Tra gli invitati si notò subito un uomo piuttosto piccolo il cui nome in quei giorni era sulle labbra di ogni italiano di New York, Mons. Giuseppe Pernicone. Otto giorni prima era stata comunicata ufficialmente la notizia della sua elezione a Vescovo Ausiliare di New York cosa che fece scoppiare come d'improvviso l'entusiasmo e la gioia del milione e più d'Italiani che risiedono nella metropoli. Ciò era più che naturale, perché il Vescovo neo eletto oltre ad essere personalmente un uomo eccezionalmente dotato, rappresenta l'affermazione di quei valori di cui è oltremodo ricca la nostra razza, ed il riconoscimento dei benefici e frutti che può dare l'emigrazione italiana in America.

Primi incontri di Mons. Pernicone

Invitato a parlare, rivolgendosi al Superiore Generale, Mons. G. Pernicone raccontò come venne a contatto con gli Scalabriniani e quanta sia la stima per loro.

Quando nel 1920, lasciata l'Italia con la mamma e due fratelli minori — egli aveva allora 17 anni — arrivava ad Ellis Island, si trovò come sperduto. L'incontro con un sacerdote italiano che li aiutò in pochi minuti a sbrigare ogni faccenda gli fece vincere lo smarrimento. Quel prete era un Missionario Scalabriniano, P. Dotto, addetto agli emigrati in arrivo al porto di New York. Seminarista, era solito visitare spesso per direzione spirituale un altro Missionario Scalabriniano, P. Riccardo Secchia. A P. Antonio Demo, fondatore della meravigliosa chiesa della Madonna di Pompei, dedicò la sua tesi di laurea in Diritto presentata all'Università Cattolica di Washington. La sua prima Messa solenne la celebrò nella stessa chiesa di Pompei, dove si trovava la sua famiglia allora. Così, faceva notare Monsignore, i suoi primi anni di vita in America furono caratterizzati da felici incontri con i Missionari degli emigrati, ai quali si sente legato da grande riconoscenza e stima.

Giuseppe Maria Pernicone nacque il 4 novembre 1903 a Regalbuto, provincia di Enna, in Sicilia. iniziò gli studi ecclesiastici nei Seminari di Nicosia e Catania che interruppe nel 1920 per recarsi in America a raggiungere con il resto della famiglia il padre e due sorelle. L'interruzione fu breve perchè nel settembre dello stesso anno entrò nel Cathedral College, seminario minore dell'Archidiocesi di New York. L'anno seguente passò al St. Joseph Seminary nel Yonkers dove completò i suoi studi regolari. Non avendo ancora l'età richiesta per l'ordinazione, si iscrisse all'Università Cattolica di Washington, D. C., presso la quale nel 1928 ottenne il titolo di dottore in Diritto Canonico presentando una tesi su « La proibizione ecclesiastica dei libri ».

Ricevette l'ordinazione sacerdotale a New York nel 1926. Da allora sembra che la sua vita si sia svolta sotto il segno e la protezione di Maria, infatti fu ordinato nella Chiesa dell'Annunciazione e celebrò la sua prima Messa nella Chiesa della Madonna di Pompei in New York. Egli ha svolto finora il suo ministero pastorale esclusivamente in tre chiese dedicate alla Madonna del Carmine; viene elevato alla pienezza del sacerdozio in quest'Anno mariano e consacrato nel mese di Maggio. Questa singolare e provvidenziale coincidenza è stata anche espressa nello stemma del nuovo Vescovo, con una stella d'argento al vertice di una fascia verde piegata ad angolo, simbolo della Stella del mare e Regina del Carmelo.

Nostra Signora del Monte Carmelo in Yonkers fu il primo campo del suo Apostolato come assistente nel 1928. Nel 1932, all'età di 28 anni, diveniva Parroco della Chiesa italiana di N. S. del monte Carmelo in Poughkeepsie, dove nel 1936 eresse la scuola parrocchiale. Nel 1944 fu trasferito alla terza chiesa dedicata a N. S. del Monte Carmelo nel Bronx in New York City.

I meriti e le qualità di Padre Pernicone erano riconosciuti dai Superiori ecclesiastici non solo con l'affidargli chiese di responsabilità sempre maggiore, ma, da parte del S. Padre, col nominarlo Cameriere Segreto nel 1945 e Prelato domestico nel 1952. In Diocesi fu Consultore canonico nel Tribunale Matrimoniale e fa parte del corpo esecutivo della Carità Cattolica.

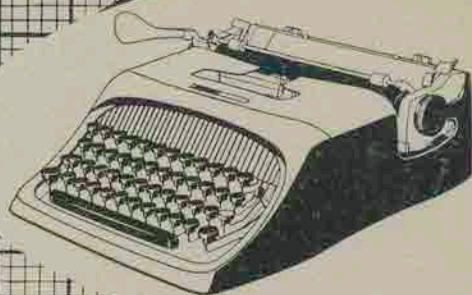
Quasi la totalità delle sue energie fu spesa naturalmente per la cura delle 40.000 anime che gli erano state affidate. Sono dieci anni che questa gente lo vede in azione, dentro e fuori di chiesa, e ne hanno apprezzato l'opera. Basta parlare con loro per sentire quanto lo stimano e l'orgoglio che li pervade al pensiero che la loro parrocchia sarà l'unica tra le italiane d'America ad avere un Vescovo come parroco, un vescovo che ha già dato così belle prove di sé.

Della sua operosità a Monte Carmelo parlano la scuola parrocchiale, già capace di 1600 alunni, alla quale si aggiungerà una nuova ala altrettanto capace; il convento, il bar e la libreria; il centro giovanile, la Cafuzzi Hall, della capacità di 1300 persone che egli volle dedicare al nome del Fondatore e primo parroco della chiesa. Ne parlano le Messe sempre affollate; la numerosa frequenza dei fedeli ai Sacramenti; il ritmo accelerato ed incessante impresso in tutta la vita parrocchiale, attraverso le numerose società, oggi tutte vive ed efficienti. Lo dicono pure la sempre crescente partecipazione della sua comunità a tutte le iniziative cattoliche diocesane e nazionali; il validissimo contributo dato per suo impulso e direzione alle opere di carità e ad ogni impresa utile al bene spirituale e sociale di tutta la colonia italiana di New York e alla Madre Patria che mai cessa di ricordare.

Ci sono poi opere che sfuggono a qualunque calcolo statistico perchè non si vedono e che pure occupano tanta parte nell'attività pastorale del nuovo Vescovo. Un panorama di questa attività si potrà vedere solo in cielo.

(Continua)

P. A. LORIGIOLA P. S. S. C.



Per il lavoro personale
del professionista
e dell'uomo d'affari.
Unisce la solidità e il rendimento
della macchina per ufficio
alla leggerezza ed eleganza
della portatile.

Olivetti Studio 44

“L'Emigrato Italiano,,

PREFERISCE

M i l e n k a

il liquore di classe

CREMA CAFFÈ - VECCHIA DALMAZIA

BITTER SODA MILENKA

STABILIMENTO DI CANTÙ

BANCO AMBROSIANO

SOCIETÀ PER AZIONI FONDATA NEL 1896
SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO

Capitale interamente versato L. 1.000.000.000
Riserva ordinaria L. 350.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como - Concorezzo

Erba - Fino Mornasco - Lecco - Lulno - Marghera - Monza - Pavia

Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, MERCI, BORSA E DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO

RILASCIO: BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE

L'EMIGRATO ITALIANO

Direttore responsabile: **F. GIORGIO BAGGIO** p.s.s.c. - Iscrizione al N. 50 nel Tribunale di Piacenza

Con approv. eccles. - Scuola Tipog. Scatabriniana - Via G. Nicolini 38, - Piacenza - Tel. 32 - 33